

Paesaggi *testo di Claudio Agostoni*

Suoni, canti e rumori delle Alpi

Quando si parla di paesaggio, s'intende sempre quello visibile. Eppure in un bosco, su una montagna, accanto a un ghiacciaio, basta chiudere gli occhi e ascoltare le infinite sinfonie del paesaggio sonoro: il cinguettio di un uccello, l'acqua che scorre, il vento tra le foglie, lo scricchiolio della neve. È la voce della montagna, dalla quale l'uomo, nei secoli, ha tratto ispirazione, anche per realizzare una gran varietà di strumenti musicali.

“P

iiù volte, in vicinanza della vetta, ho percepito particolari suoni: all'Hidden Peak e anche all'Everest. Suoni che pareva venissero dalla montagna. Una volta pensavo che questo rumore dovesse provenire dal vento, ma era diverso dal fischio e dal brusio del vento. Era come una musica a soli due toni”.

La testimonianza è di Reinhold Messner (*Il limite della vita*, Zanichelli, 1985) ma chiunque sia stato in montagna, anche se a quote molto più basse degli ottomila frequentati dall'alpinista e scrittore altoatesino, ha registrato con le sue orecchie il *soundscape* montano, ovvero il “paesaggio sonoro” di quell'ambiente. Messner ipotizza addirittura un suono generato dalla stessa montagna, noi ci limitiamo a citare alcuni dell'infinità di suoni, colonna sonora di un ambiente che si caratterizza, rispetto a molti altri, dalla scarsa presenza umana.

Per un approfondimento sulla tematica del paesaggio sonoro sono fondamentali gli studi del canadese Raymond Murray Schafer, che nel 1977 pubblicò *The Soundscape*, un saggio nel quale spiegava che il paesaggio sonoro è composto da tre diversi elementi: le toniche, i segnali e le impronte sonore. La tonica è un termine musicale, la tonalità di una particolare composizione. Le toniche del paesaggio sonoro non vengono percepite necessariamente in modo cosciente, e tali suoni diventano delle abitudini d'ascolto. In pratica, per quanto riguarda l'ambiente montano, sono i suoni originati dal vento tra le fronde degli alberi, dall'acqua, dagli uccelli...

I segnali, invece, sono suoni in primo piano, ascoltati consapevolmente (per esempio, il rugliare di un orso). Con il termine impronta sonora, infine, si indica un suono comunitario che possiede qualità



tali da fargli rendere unica la vita acustica di una comunità (come il suono della campana di una chiesa del fondovalle).

Riflessione sul paesaggio sonoro

Utilizzando gli studi di Schafer, l'educatrice ambientale e alpinista Paola Favero ha dato alle stampe *Il mistero dei suoni scomparsi* (Cierre Edizioni, 2010): una favola, per “ragazzi” dai 10 ai 90 anni, che offre una riflessione sul paesaggio sonoro e i suoi mutamenti, ricordandoci che alcuni suoni stanno scomparendo, qualche volta rubati da un progresso troppo rapido e poco attento, oppure semplicemente perché non siamo più capaci di ascoltare. «Quando noi parliamo di paesaggio» spiega la Favero «intendiamo sempre quello visivo, e spesso ci dimentichiamo che ne esiste anche uno sonoro. Quello montano è figlio di un habitat molto variegato. Quello di un ghiacciaio

è diverso da quello di un bosco. E cambia, all'interno dello stesso ambiente, a seconda delle stagioni. Così come stagionalmente cambia il corredo di animali e uccelli. Anche l'acqua, che è una tonica costante, varia a seconda della quantità e dei salti che compie. Purtroppo noi ormai viviamo in una sorta di società dell'immagine che sta perdendo il rapporto con il suono. Non siamo più abituati ad ascoltare, ma viviamo in un mondo con un perenne sottofondo. È come se avessimo paura del silenzio, dobbiamo avere sempre una televisione accesa o una canzonetta nelle cuffie del cellulare. Inoltre, una cosa di cui l'uomo si sta accorgendo solo ora, con grave ritardo, è che se del paesaggio visivo abbiamo quadri ed opere d'arte che ne testimoniano anche il passato, di quello sonoro non c'è nulla di analogo. Alcuni suoni sono persi per sempre, dimenticati».

Che sia il ghiaccio che fonde (in alto) o lo scroscio di una cascata (a fronte, nei pressi di Cavalese), il rumore dell'acqua è una costante del paesaggio sonoro delle Alpi. Qui a destra, la copertina del libro *Il mistero dei suoni scomparsi* (Cierre, 2010) di Paola Favero, con i delicati disegni di Luisa Rota Sperti.



Gli animali sono i grandi protagonisti del paesaggio sonoro: a ciascuna specie corrisponde una "nota" caratteristica. **In questa pagina, dall'alto**, il canto di un maschio di codirossone; il tamburellare di un picchio muratore a caccia di insetti; il bramito di un cervo; il frullo d'ali di un fagiano di monte. **A fronte**, il ronzio di uno sciame di api attorno alle arnie.



Alamy



L. Shoubridge



Alamy

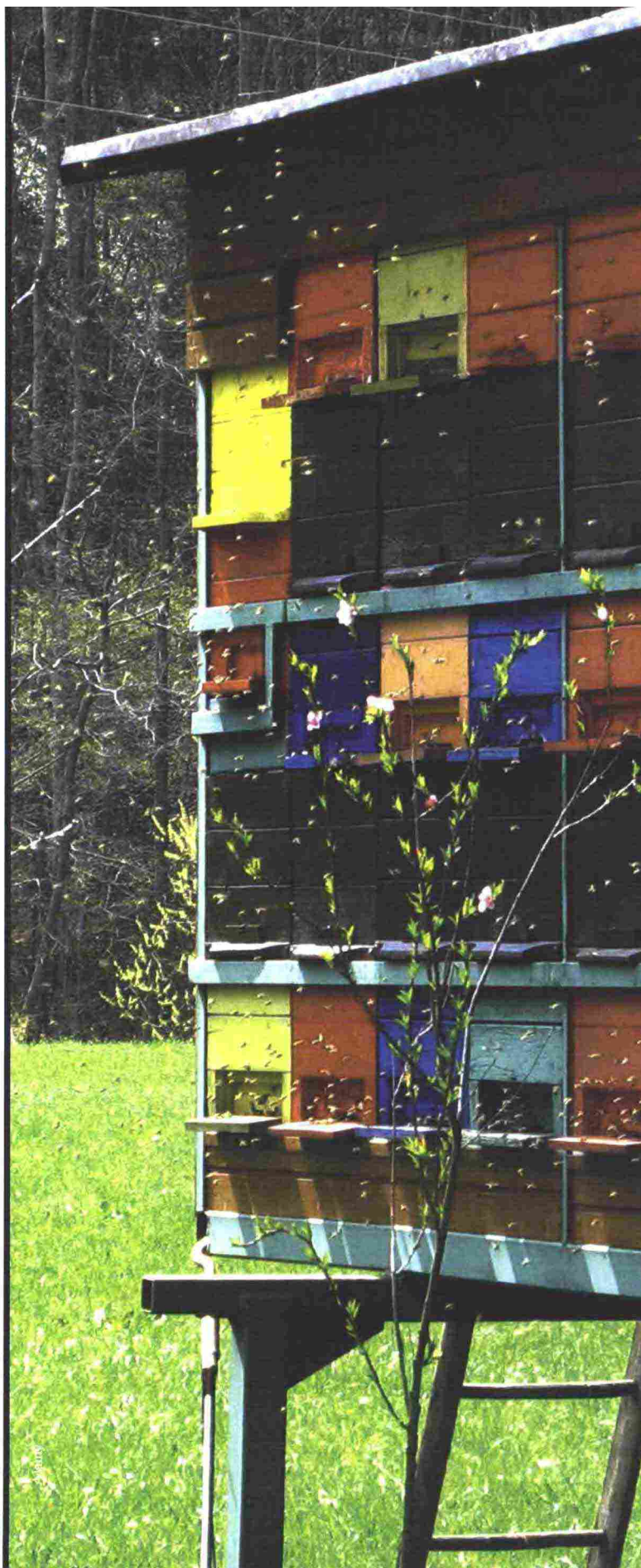


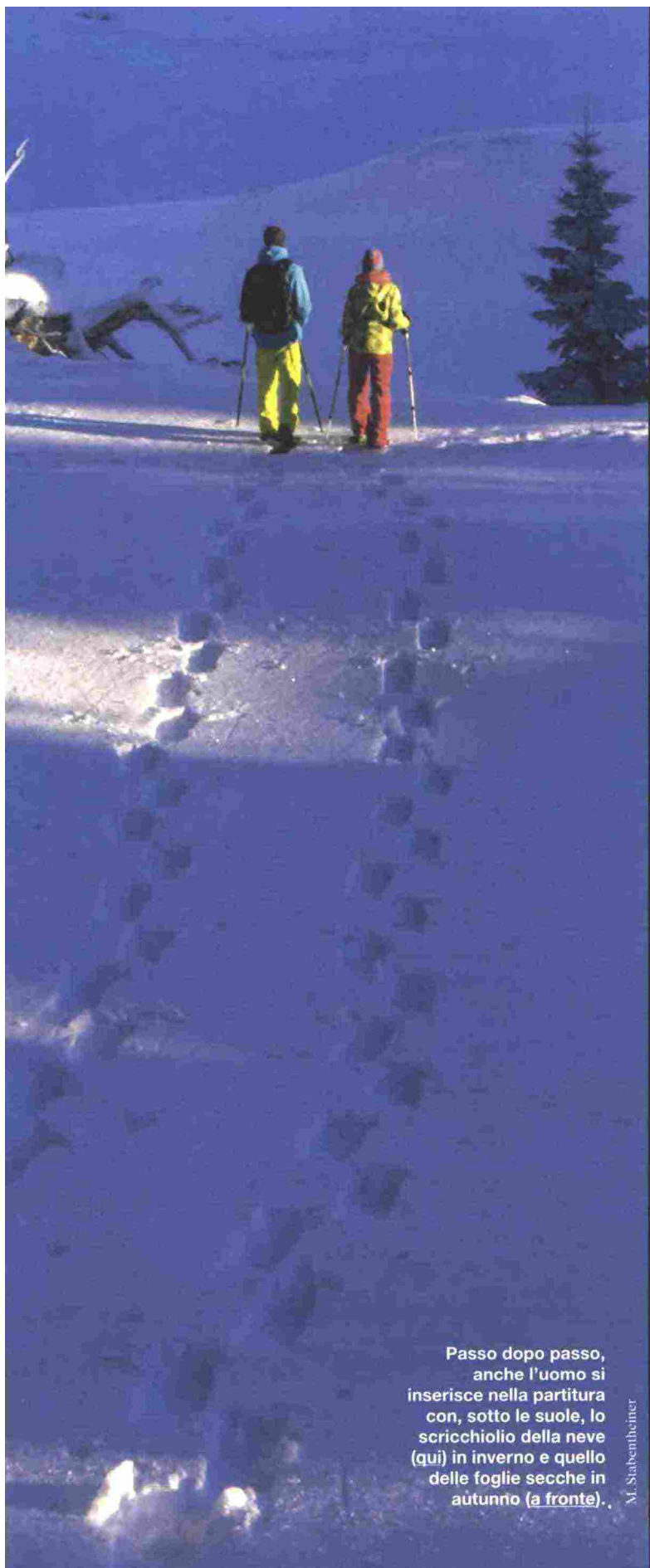
Alamy

Suoni dimenticati per sempre.

O forse no

Con grave ritardo si sta cercando di metterci una pezza. Alla Haus der Musik di Vienna (Casa della musica, www.hdm.at) una sezione è interamente dedicata ai suoni della Natura, mentre David Monacchi, docente di musica elettroacustica al Conservatorio di Pesaro, è impegnato da più di vent'anni a documentare con sofisticate registrazioni tridimensionali i suoni degli habitat più incontaminati (Mondadori ha appena pubblicato *L'arca dei suoni originari*, un libro che racconta le esperienze sul campo di Monacchi). Nel nostro piccolo è possibile salire in montagna armati di un registratore digitale e catturare suoni e melodie suddividendoli per "esecutori". Il primo non può che essere l'acqua, e un brano di grande impatto può essere registrato percorrendo il canyon dell'Orrido di Ponte Alto, a due passi da Trento. È un luogo spettacolare, recentemente riaperto al pubblico dopo un attento lavoro di messa in sicurezza, dove ci si può immergere in una gola scavata nei millenni dal torrente Fersina, tra cascate alte oltre 40 metri, da ammirare "da dentro". L'acqua scorre tra strati di roccia rossa creando scenografici giochi di luce, ma anche un suono ricco di riverberi, costante ma non ripetitivo. Invece in Valle di Ledro, una valle sospesa che congiunge quella del Chiese con il Lago di Garda, c'è un luogo antico e selvaggio, dal nome evocativo e un po' misterioso: la cascata del Gorg d'Abiss. Appare d'improvviso, inaspettatamente, come se l'acqua sgorgasse direttamente dalla roccia: un angolo segreto, eppure alla portata di tutti. Qui il suono è secco e improvviso, come un assolo nel mezzo di una placida melodia. Sull'Aletschgletscher, nel Vallese





Passo dopo passo, anche l'uomo si inserisce nella partitura con, sotto le soles, lo scricchiolio della neve (qui) in inverno e quello delle foglie secche in autunno (a fronte).

M. Stabenheimer

(Svizzera), da giugno al 17 ottobre escursioni guidate conducono "dentro" il ghiacciaio per sentirne il respiro. Nei mesi invernali, invece, in Val di Sole, salendo ai piedi del Ghiacciaio Presena, a 2600 metri d'altezza, si può accedere alla sala da concerto più alta d'Europa. È il teatro-igloo dove si svolge l'Ice Music Festival: una rassegna musicale dove, come strumenti, vengono utilizzati solo quelli costruiti con il ghiaccio dall'americano Tim Linhart, uno scultore-liutaio che in Lapponia ha perfezionato l'arte di far suonare proprio il ghiaccio...

Anche gli strumenti realizzati artigianalmente dai liutai di Cremona sono figli della montagna. Arrivano dai "boschi che suonano", o "foreste di risonanza": qui vivono speciali alberi secolari, gli abeti rossi, da cui nascono strumenti musicali pregiati che finiscono nelle orchestre di tutto il mondo. Ogni anno ne vengono tagliate poche decine. E da una piccola porzione del tronco si ricavano le tavolette armoniche di violini, viole, contrabbassi e chitarre. I boschi di risonanza crescono ai piedi delle Alpi, in tre microaree: Paneveggio e Latemar, in Trentino-Alto Adige, e a Tarvisio, in Friuli-Venezia Giulia.

Un'immensa orchestra animale

Tutto l'arco alpino, invece, è un immenso anfiteatro a disposizione delle esibizioni di una fauna sterminata. Un censimento di massima conta 20mila specie di invertebrati, 200 di uccelli nidificanti, 80 di mammiferi, 80 di pesci, 21 di anfibi e 15 di rettili. Se agli uccelli è deputato il ruolo da primadonna di questa immensa orchestra, quello da solista tocca al gallo cedrone (o urogallo). Per assistere, durante il periodo dell'accoppiamento, a uno show degno di Broadway, spesso

corredato da un finale drammatico, basta raggiungere Malga Talé, a Pejo, in Val di Sole (gli urogalli sono presenti sulle Alpi dalla Lombardia al Friuli). La femmina si limita a emettere dei versi simili a quelli del fagiano, una specie di "koc". Il maschio invece, per attirare le femmine, esagera e si esibisce in una danza, detta parata: coda a ventaglio e capo all'indietro, si lancia in un canto spettacolare, intonato prima che sorga il sole. I toni sono piuttosto bassi, leggermente cavernosi, e sono organizzati in quattro versi: il gocciolo, il trillo, lo schiocco e l'arrotondamento. Le femmine accorrono numerose, ma poiché durante l'arrotondamento il gallo, a causa della particolare posizione della testa e del collo assunta durante l'esecuzione, non sente e non vede, diventa un facile target per i predatori. Spettacolare è anche il bramito del cervo in amore. «Definirla musica è una parola grossa, in realtà è una prova di forza» ci confessa Ivan Callovi, faunista del Parco nazionale dello Stelvio, che in autunno organizza delle escursioni notturne per chi vuole sentire questi concerti amorosi. «Più è grande la cassa toracica del cervo e più è impressionante il rimbombo del suono emesso. Così scoraggia i rivali a entrare in competizione con lui. Se questo non è sufficiente, c'è un altro tentativo pacifico: la "parata del palco", ovvero l'ostentazione delle corna. Solo se fallisce anche questo tentativo si arriva allo scontro, che molto raramente è cruento. Di lì a poco arriverà l'inverno e i cervi hanno bisogno di risparmiare energia». E se i bramiti riempiono le notti autunnali, ogni stagione ha la sua colonna sonora. «D'inverno, a gennaio» continua Callovi «il gufo reale inizia i suoi canti, con cui marca il territorio. In primavera si uniscono anche gli altri rapaci

notturni. D'estate le marmotte usano il loro grido per comunicare e per segnalare un pericolo, mentre i fringillidi riempiono i boschi con i loro canti. Durante tutto l'anno, il suono più curioso è però quello del capriolo: è un vero e proprio abbaio, simile a quello dei cani». Inconfondibile invece l'ululato del lupo, un suono che nel contempo suscita timore e rispetto quasi reverenziale. Si tratta di un suono utilizzato in primis come richiamo sociale. Con l'ululato, l'animale rende nota la sua posizione ai propri simili riuscendo a ottenere eventualmente in risposta la stessa informazione su di loro. Avvisa eventuali branchi in avvicinamento che l'area circostante è già occupata da un altro gruppo. È un suono "strategico" che si rivela utile anche per sottolineare la rigida

gerarchia che sta alla base del branco. Può capitare che nascano dei veri e propri "mini concerti" così strutturati: la coppia leader – i lupi alfa – iniziano con il primo ululato di tono basso, durante il quale gli altri sono obbligati a essere attenti. Segue l'ululato del lupo beta, che assume una tonalità più alta ed è più lungo. Ai lupi di basso rango spettano versi più eterogenei, anche simili all'abbaio del cane, che servono a dare l'impressione di un gruppo più numeroso di quanto non sia in realtà. *Last but not least*, il lupo omega, una sorta di "giullare" del branco, ha l'ululato più alto e gradevole che, nelle situazioni di conflitto, contribuisce anche a riportare la calma. Tutti suoni che da sempre hanno affascinato gli umani a tal punto da cercare di carpirne i segreti.





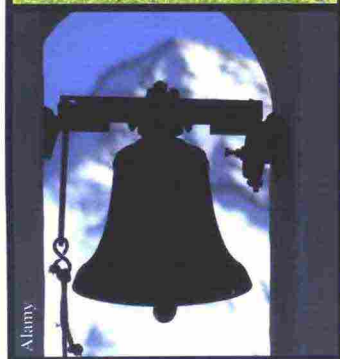
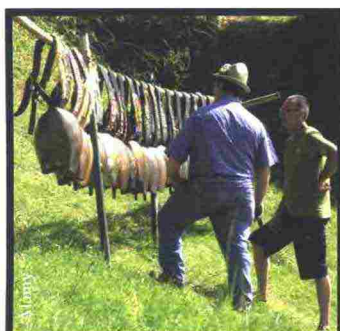
In questa pagina, tipici delle montagne, i suoni degli *alpenhorn*, dei campanacci delle vacche e delle campane delle chiese.

Alamy

Dai corni alpini al silenzio

«Nel corso dei secoli l'uomo ha creato un'infinità di strumenti che si connettono con i suoni naturali della montagna» racconta Rémy Boniface, membro di una famiglia di Aymavilles, in Valle d'Aosta, che da cinque generazioni si occupa di valorizzare, raccogliere e interpretare la storia musicale delle Alpi Occidentali. «Come ogni manufatto, anche l'ancia libera, uno dei primi strumenti sonori inventati dall'uomo, ha

avuto origine dall'osservazione della Natura. L'ispirazione arrivò dagli alberi, e più esattamente dal suono delle loro foglie scosse dal vento. Tentando di replicare quel suono, l'uomo iniziò a realizzare le prime semplici lamelle flessibili ricavate da giunchi o piante simili. Lamelle che, fatte vibrare avvicinandole alla bocca, producevano dei suoni inconsueti». Nel corso di lunghi anni la famiglia Boniface ha raccolto un'infinità di strumenti musicali figli della montagna e li espone in una sorta di museo ambulante a disposizione di chi è interessato. «Ne abbiamo molti costruiti con materiali naturali, come il *ratataque*: un nome onomatopeutico che indica un piccolo strumento a percussione costruito con il guscio svuotato della noce, dotato di un bastoncino che, legato allo spago più volte, diventa elastico. Alcuni non hanno mai superato il confine del borgo dove sono nati, come il tamburo di Cogne, uno strumento che viene dato ai ragazzi che raggiungono la maggiore età in occasione della festa dei coscritti. È un tamburo a cornice costruito con la pelle di stambecco conciata in una maniera molto particolare e si suona sfregandola con il dito inumidito dalla saliva». Il museo della famiglia Boniface ha anche alcuni



Alamy

Alamy

corni alpini, e se si ama il genere è tassativo andare in Vallese al Valais Drink Pure Festival di Nendaz, dove ogni anno, in luglio, si danno appuntamento i suonatori di corno alpino di tutto il mondo, con gruppi composti anche da oltre 150 suonatori. Il sincretismo dei suoni montani è fondamentale per gli artisti che decidono di usare la montagna come musa ispiratrice. Tra loro Luisa Cottifogli, un'artista della voce, nata in Trentino. «Le mie composizioni nascono dalla percezione dei suoni che mi stanno attorno, sulle montagne dove abito adesso, gli Appennini. Qui il suono preponderante è il silenzio. È un'esperienza anche terapeutica, perché non essendoci inquinamento sonoro ti ripulisce le orecchie. Il silenzio, unitamente alla respirazione, favorisce una meditazione dalla quale poi fluiscono liberamente i tuoi pensieri. Impari a dare attenzione al battito del tuo cuore, al respiro che diventa affannoso per la salita, al fruscio dei tuoi passi tra le foglie o sui sassi, allo scrosciare della pioggia, che d'estate regala un suono rinfrescante... L'album *Come un albero d'inverno*, il mio lavoro più recente, è nato così. Per esempio nel brano *Permafrost* mi sono ispirata al rumore del ghiaccio, e in *Ninna nanna nella neve* a quello dei passi attutiti dalla neve. Il risultato è un suono essenziale, come la cucina della montagna: cose semplici, cucinate senza fronzoli...».



Claudio Agostoni
(agostoni@radiopopolare.it)
Milanese, si divide da sempre tra Radio Popolare di Milano, di cui è una delle anime storiche, e il giornalismo di viaggio. Settimanalmente firma *Onde Road*, documentario radiofonico dedicato ai viaggi.